

UDINESE Provincia e Università di Udine hanno tributato un omaggio all'allenatore presentando il suo libro. Ne è uscito un ritratto inedito

Cosmi, l'uomo del fiume che non tracima

«Ho fatto l'insegnante, l'istruttore di nuoto, l'accompagnatore dei centri vacanza: dai giovani ho in-

Udine

La Provincia di Udine e l'Ateneo friulano hanno tributato un originale omaggio all'allenatore che ha portato l'Udinese in Champions league, a un traguardo storico che avrà grandi

ricadute di visibilità su tutto il Friuli e le sue istituzioni, presentando il suo libro: «L'uomo del fiume. La mia vita. Il mio calcio». Presente la giunta provinciale quasi al completo e il preside della facoltà di lingue e letterature straniere, Vincenzo Orloles, il presidente dell'Udinese Franco Soldati, il vicepresidente regionale del Coni, Giuliano Gemo, con il giornalista

Daniele Damele a cucire gli interventi, l'appuntamento rischiava di diventare l'ennesima, inutile, passerella di affettuosità e complimenti. Invece ha regalato momenti di grande umanità, rivelando un Cosmi molto lontano dai luoghi comuni del calcio.

«Ho avuto delle perplessità, dei dubbi, nello scrivere questo libro - ha detto Cosmi - ho sempre preso appunti, scritto le mie riflessioni su quanto mi accadeva. Ho deciso di farlo perché alla sera, rileggendo quanto scritto, mi emozionavo ripercorrendo la storia di una vita, la mia, assolutamente normale. Il calcio rende diverse le cose normali e io invece resto convinto che la gente vuole sentirsi raccontare i fatti per come sono. Nel mio caso nel mio caso la mia vita, la mia infanzia e gli insegnamenti di mio padre, ecco, ho raccontato i valori che mi ha trasmesso».

Ecco, Serse Cosmi non si racconta, non parla di sé, non è egocentrico, non è «un fiume che tracima», ma che sta dentro i suoi poderosi argini a portare ovunque serve l'acqua, senza allagare, senza distruggere.

«La mia storia calcistica non è quella classica della trasfusione comune del giocatore professionista che diventa allenatore professionista e magari non ha fatto altri percorsi, non conosce la vita. Ho fatto il maestro delle scuole elementari per nove anni, un precario, che ha imparato tanto dai bambini facendogli fare educazione fisica. Ho allenato ragazzi, mi sono trasformato in imprenditore gestendo una palestra. So che cosa significa lavorare, faticare, sacrificarsi. E con queste esperienze è più facile calarsi nel mondo professionale».

«Gli esercizi, per esempio, che proponevo ai bambini, che inventavo con loro, li ho adattando, portati anche in serie A. Ho notato lo stesso entusiasmo, la stessa allegria nel farli. Lo sport è anche momento ludico, a dieci come a trent'anni. Allenare dei ragazzi o dei dilettanti e la serie A è la stessa cosa, occorre la stessa sensibilità. Cambia solo lo scenario, il contorno. L'essenza è quella».

«Dalla mia esperienza con i bambini ho tratto molti insegnamenti, ho imparato a comunicare in maniera semplice, per esempio. Oggi davanti a una telecamera, a un giornalista mi è più facile parlare. Gli occhi di un bambino mentre gli

rivolgi la parola, mentre parli con lui, ti indagano molto più profondamente, sono più curiosi e attenti a quello che dici».

Claudio Bardini, uomo di sport prima che assessore provinciale riflette: «Lei è insegnante di educazione fisica, è stato molto vicino a situazioni particolari, per esempio mi risulta che una volta si è preso sulle spalle un ragazzo h a n d i c a p p a t o per fargli fare un canestro. Lo definivano, allora rigoroso ma liberale, e adesso?».

«Un po' meno rigoroso e un po' meno liberale. L'esperienza matura, fa crescere. Il bagaglio che mi sono fatto insegnando ai bambini, facendo l'istruttore di nuoto, l'accompagnatore nei soggiorni estivi, l'allenatore dei dilettanti se da un lato può sembrare un aspetto romantico dall'altra mi ha portato a contatto con le persone, alla vita». Gli assessori provinciali si trasformano in giornalisti, fanno

domande. Sandro Bianco: «Adesso che cosa aggiungerebbe al suo libro? E ci sarà un altro libro?». «Me l'hanno chiesto anche a Genova, se da uomo del fiume sarei diventato l'uomo del mare. No, in questo momento dovrei raccontare una parrita, mi sembrerebbe di scrivere una cronaca».

E' il presidente Marzio Strassoldo a far tornare Cosmi a parlare di Udinese, di risultati, di obiettivi. «Il primo obiettivo era quello di entrare fra le 32 squadre della Champions league, nell'élite europea. Un fatto di importanza straordinaria. Quando ci confronteremo con certe realtà vi accorgete che cosa vuol dire per Udine essere in Champions league».

«Ho avuto la fortuna di capitare a Udine nel momento in cui la squadra giocava due partite straordinarie per la sua storia. E devo dire che questo è un grande gruppo. Contro lo Sporting la

squadra è stata veramente...squadra. Mi dà un po' di fastidio sentire i critici dire che quella dell'anno scorso era più bella, più tecnica. Ogni squadra è un mix di qualità e quantità. Avere l'una e non l'altra non è l'ideale, non si è una grande squadra. Nell'Udinese non ci sono lacune in questo senso, ci sono giovani, come Obodo e Muntari, che hanno qualità e quantità. Non si vince a Lisbona davanti a 50 mila spettatori contro una squadra che ha investito molto nella Champions per festeggiare i suoi cento anni di vita se non si ha qualità».

«E basta parlare del passato, ricordare che mancano Pizarro e Jankulovski. Si fa un grosso torto ai ragazzi che stanno facendo cose stupende. Un capitolo dell'Udinese è chiuso, adesso l'importante è andare avanti su questa strada».

Questo è Serse Cosmi.

«Non ho timore delle telecamere: gli occhi di un bambino quando gli parli sono più penetranti»

Questo è Serse Cosmi.

Questo è Serse Cosmi.

Questo è Serse Cosmi.



Umberto Sarcinelli
Serse Cosmi svela il suo lato umano